
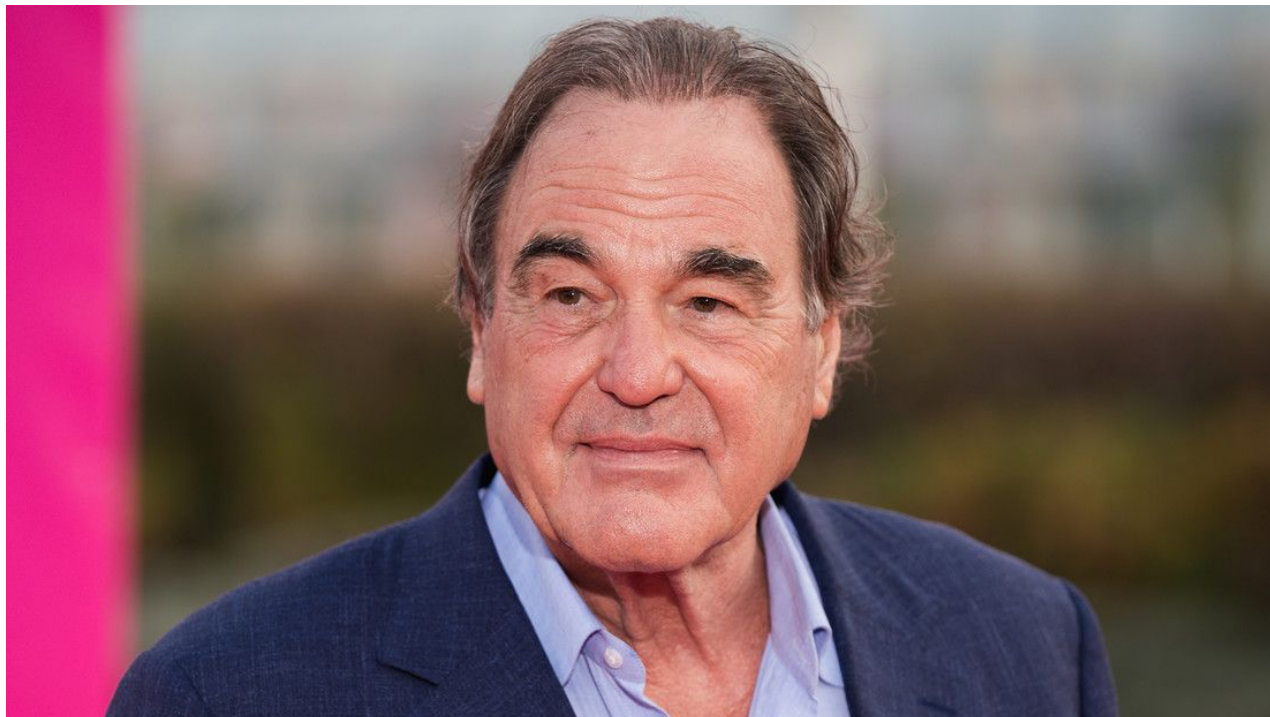


Oliver Stone: "Tralasciano i fatti principali quando non fa comodo"

 antidiplomatico.it/dettnews-oliver_stone_tralasciano_i_fatti_principali_quando_non_fa_comodo/45289_45392/

La Redazione de l'AntiDiplomatico



Il regista statunitense Oliver Stone sabato scorso ha esortato i lettori dei media e gli utenti dei social media a non cedere alle campagne mediatiche contro la Russia, che sono diventate più intense dopo l'inizio dell'operazione speciale russa in Ucraina.

"In mezzo a tutta l'isteria dei media occidentali, che urlano accuse di sanguinoso omicidio contro [Vladimir] Putin, omettendo i fatti principali quando non è conveniente, la cosa più importante è capire l'intero spettro di ciò che sta accadendo e, soprattutto, pensare chiaramente", ha scritto Stone sul suo account Instagram.

(1/5) Amid all the hysteria of Western media, screaming bloody murder at [#Putin](#), omitting key facts when inconvenient, it's most important to understand the full spectrum of what's happening. With the help of the Internet, I've found some helpful and honest analyses. pic.twitter.com/BAfx7YN9uf

— Oliver Stone (@TheOliverStone) [February 26, 2022](#)

In un thread di tweet, il regista ha anche condiviso link a varie analisi "utili e oneste" che potrebbero aiutare a capire meglio la situazione nella regione e la posizione di Mosca. Tra i testi scelti, il vincitore di tre Oscar ha incluso l' articolo dell'ex ambasciatore australiano in Polonia e Cambogia, Tony Kevin; un articolo d' **opinione pubblicato** da Jonathan Steele su The Guardian; un commento della giornalista Caitlin Johnstone e il **testo diffuso da** Joe Lauria, caporedattore di Consortium News, specializzato in giornalismo investigativo e disamina politica.

*l'articolo d' **opinione pubblicato** da Jonathan Steele, su The Guardian e anche il **testo diffuso** da Joe Lauria - **vedi qui sotto.***

theguardian.com/
23 febbraio 2022

Comprendere la narrativa di Putin sull'Ucraina è la chiave principale di questa crisi

Di Jonathan Steele

ex corrispondente da Mosca per il Guardian

C'è una strategia chiara qui. Il suo baluardo contro la Nato è creare un "conflitto congelato", come quelli in Georgia e Moldova

Nel suo discorso di questa settimana, il leader russo ha detto di aver chiesto a Bill Clinton dell'adesione alla Nato, ma è stato fregato.' Putin e Clinton in Russia, 2000. Fotografia: Reuters "Nel suo discorso di questa settimana, il leader russo ha detto di aver chiesto a Bill Clinton dell'adesione alla Nato, ma è stato fregato".

Con la sua incursione a Donetsk e Luhansk, Vladimir Putin ha infranto il diritto internazionale e distrutto il miglior binario negoziale, l'accordo di Minsk. Questo è chiaro. Ciò che è anche chiaro è il motivo per cui lo ha fatto.

Un numero crescente di politici e analisti dei media afferma che Putin potrebbe essere mentalmente instabile o che è isolato in una bolla di yes-men che non lo avvertono dei pericoli che lo attendono. Molti commentatori affermano che sta cercando di ripristinare l'Unione Sovietica o ricreare una sfera di influenza russa ai confini del suo paese e che l'intrusione di questa settimana nell'Ucraina orientale è il primo passo verso un attacco a tutto campo a Kiev per rovesciare il suo governo e persino spostarsi contro gli Stati baltici. Nessuna di queste affermazioni è necessariamente vera.

Il presidente russo è un uomo razionale con la sua analisi della recente storia europea. Venendo da un ex comunista, è notevole la sua colpa a Lenin per aver dato un'eccessiva portata al nazionalismo locale nell'elaborazione della costituzione sovietica. Allo stesso modo, la sua critica al modo in cui le élite nazionali hanno distrutto l'Unione Sovietica nei suoi ultimi anni è aspra.

Vuole riportare indietro l'orologio? Le persone citano spesso la sua affermazione "la fine dell'Unione Sovietica è stata la più grande catastrofe geopolitica del secolo". Ma vale la pena sottolineare che in seguito l'ha ampliato, dicendo: "Chi non rimpiange la scomparsa dell'Unione Sovietica non ha cuore. Chi lo vuole restaurare non ha cervello".

È di fondamentale importanza per coloro che potrebbero cercare di porre fine o migliorare questa crisi per prima cosa capire la sua mentalità. Quello che è

successo questa settimana è che Putin ha perso la pazienza e la pazienza. È furioso con il governo ucraino. Ritiene di aver ripetutamente respinto l'accordo di Minsk, che darebbe alle province ucraine di Donetsk e Luhansk una sostanziale autonomia. È arrabbiato con Francia e Germania, i co-firmatari e gli Stati Uniti per non aver fatto pressioni sul presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelenskiy, affinché li attui. È ugualmente arrabbiato con gli americani per non aver accolto le preoccupazioni della Russia sulla sicurezza riguardo all'espansione della Nato e al dispiegamento di missili offensivi vicino ai confini della Russia.

A chi afferma che la Nato ha il diritto di invitare qualsiasi Stato ad aderire, Putin sostiene che la politica della “porta aperta” è condizionata da un secondo principio, che gli stati Nato hanno accettato: ovvero che il rafforzamento della sicurezza di uno Stato non dovrebbe andare a scapito della sicurezza di altri stati (come la Russia). Di recente, nel 2010, Barack Obama ha firmato il principio in un vertice dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE). La dichiarazione del vertice include un'ambizione meravigliosamente idealistica: “Ci impegniamo nuovamente nella visione di una comunità di sicurezza euro-atlantica ed eurasiatica libera, democratica, comune e indivisibile che si estende da Vancouver a Vladivostok”. Ciò fa eco all'appello di Mikhail Gorbaciov, quando la divisione dell'Europa nella guerra fredda si è conclusa, affinché la Russia e gli altri stati europei vivano insieme in una “casa comune europea”. Ora soffriamo all'ombra della frustrazione di quel sogno.

Per Putin, la firma da parte di Obama della dichiarazione dell'OSCE è una prova dell'ipocrisia che risale ai precedenti presidenti degli Stati Uniti, che hanno mostrato la disonestà della politica della "porta aperta" della Nato rifiutando i ripetuti sentimenti della Russia sull'adesione all'alleanza. Nel suo discorso di questa settimana, il leader russo ha affermato di aver chiesto a Bill Clinton la possibilità di un'adesione, ma è stato ingannato dall'argomento secondo cui la Russia era troppo grande. Nel 2000, durante le sue prime settimane da presidente, alla BBC David Frost chiese a Putin se fosse possibile che la Russia potesse entrare a far parte della Nato. Ha risposto: "Non escluderei una tale possibilità, se e quando le opinioni della Russia saranno prese in considerazione come quelle di un partner alla pari".

George Robertson, un ex segretario generale della Nato, ha recentemente ricordato di aver incontrato Putin durante la sua permanenza alla Nato: “Putin ha detto: 'Quando ci inviterai ad entrare a far parte della Nato?' E [Robertson] ha detto: 'Beh, non invitiamo le persone a unirsi alla Nato, si candidano per unirsi alla Nato.'”

Dall'esterno dell'alleanza, Putin l'ha vista espandersi continuamente. Dice che non cerca una rinascita dell'Unione Sovietica, ma una zona cuscinetto che

sarebbe, come ha affermato in un lungo saggio l'anno scorso, "non anti-Russia". John Kennedy voleva un cordone sanitario simile quando Krusciov tentò di piazzare missili nucleari a Cuba nel 1962. Putin ha suggerito martedì che l'Ucraina dovrebbe tornare alla strategia di neutralità che era nella costituzione ucraina fino al "colpo di stato" che ha rovesciato il governo Yanukovich nel 2014, e ha portato al potere i nazionalisti filo-americani. Dopotutto, la maggioranza dei parlamentari ucraini credeva allora che la fragile unità del Paese sarebbe stata più sicura se non fosse stata tirata e spinta dalle pressioni rivali di Mosca e dell'Occidente.

La posizione della Nato sull'adesione all'Ucraina è stata ciò che ha scatenato l'acquisizione della Crimea da parte della Russia nel 2014. Putin temeva che il porto di Sebastopoli, sede della flotta russa del Mar Nero, sarebbe presto appartenuto agli americani. La narrativa occidentale vede la Crimea come il primo uso della forza per modificare i confini territoriali in Europa dalla seconda guerra mondiale. Putin vede questo come un'amnesia selettiva, dimenticando che la Nato ha bombardato la Serbia nel 1999 per staccare il Kosovo e renderlo uno stato indipendente.

Convinto che la Nato non rifiuterà mai l'adesione dell'Ucraina, Putin ha ora adottato le proprie misure per bloccarla. Invadendo Donetsk e Luhansk, ha creato un "conflitto congelato", sapendo che l'alleanza non può ammettere paesi che non controllano tutti i loro confini. Conflitti congelati già paralizzano Georgia e Moldova, anch'esse divise da staterelli filo-russi. Ora l'Ucraina si unisce alla lista. Ci sono speculazioni su ciò che accadrà dopo, ma dal suo punto di vista non è effettivamente necessario inviare truppe nel paese. Ha già preso ciò di cui ha bisogno.

Versione originale sotto

Understanding Putin's narrative about Ukraine is the master key to this crisis

theguardian.com/commentisfree/2022/feb/23/putin-narrative-ukraine-master-key-crisis-nato-expansionism-frozen-conflict

February 23, 2022



Jonathan Steele is a former Moscow correspondent for the Guardian

There is clear strategy here. His bulwark against Nato is to create a 'frozen conflict', like those in Georgia and Moldova





📷 'In his speech this week, the Russian leader said he had asked Bill Clinton about Nato membership but was fobbed off.' Putin and Clinton in Russia, 2000. Photograph: Reuters

📷 'In his speech this week, the Russian leader said he had asked Bill Clinton about Nato membership but was fobbed off.' Putin and Clinton in Russia, 2000. Photograph: Reuters

With his incursion into Donetsk and Luhansk, Vladimir Putin has broken international law and destroyed the best negotiating track, the Minsk agreement. That is clear. What is also clear is why he did it.

An increasing number of politicians and media analysts claim Putin may be mentally unstable, or that he is isolated in a bubble of yes-men who don't warn him of dangers ahead. Many commentators say he is trying to restore the Soviet Union or recreate a Russian sphere of influence on his country's borders, and that this week's intrusion into eastern Ukraine is the first step towards an all-out attack on Kyiv to topple its government and even move against the Baltic states. None of these assertions is necessarily true.

The Russian president is a rational man with his own analysis of recent European history. Coming from a former Communist, his blaming of Lenin for giving excessive scope to local nationalism in drawing up the Soviet constitution is remarkable. Similarly, his criticism of the way national elites destroyed the Soviet Union in its final years is sharp.

Does he want to turn the clock back? People often quote his statement "the demise of the Soviet Union was the greatest geopolitical catastrophe of the century". But it bears pointing out that he enlarged on it later, saying: "Anyone who doesn't regret the passing of the Soviet Union has no heart. Anyone who wants it restored has no brains."

It is crucially important for those who might seek to end or ameliorate this crisis to first understand his mindset. What happened this week is that Putin lost his patience, and his temper. He is furious with the Ukraine government. He feels it repeatedly rejected the

Minsk agreement, which would give the Ukrainian provinces of Donetsk and Luhansk substantial autonomy. He is angry with France and Germany, the co-signatories, and the United States, for not pressing Ukraine's president, Volodymyr Zelenskiy, to implement them. He is equally angry with the Americans for not taking on board Russia's security concerns about Nato's expansion and the deployment of offensive missiles close to Russia's borders.

To those who say Nato is entitled to invite any state to join, Putin argues that the "open door" policy is conditioned by a second principle, which Nato states have accepted: namely that the enhancement of a state's security should not be to the detriment of the security of other states (such as Russia). As recently as 2010 Barack Obama put his signature to the principle at a summit of the Organisation for Security and Co-operation in Europe (OSCE). The summit's declaration includes a wonderfully idealistic ambition: "We recommit ourselves to the vision of a free, democratic, common and indivisible Euro-Atlantic and Eurasian security community stretching from Vancouver to Vladivostok". This echoes Mikhail Gorbachev's plea, when the cold war division of Europe ended, for Russia and other European states to live together in a "common European home". We now suffer in the shadow of the thwarting of that dream.

For Putin, Obama's signing of the OSCE statement is proof of the hypocrisy that goes back to earlier US presidents, who showed the dishonesty of Nato's "open door" policy by rejecting Russia's repeated feelers about joining the alliance. In his speech this week, the Russian leader said he had asked Bill Clinton about the possibility of membership but was fobbed off with the argument that Russia was too big. In 2000, during his first weeks as president, Putin was asked by David Frost on the BBC if it was possible Russia could join Nato. He replied: "I would not rule such a possibility out, if and when Russia's views are taken into account as those of an equal partner."

George Robertson, a former Nato secretary general, recently recalled meeting Putin during his time at Nato: "Putin said, 'When are you going to invite us to join Nato?' And [Robertson] said: 'Well, we don't invite people to join Nato, they apply to join Nato.'"

From outside the alliance, Putin has seen it expand continually. He says he does not seek a revived Soviet Union but a buffer zone that would be, as he put it in a long essay last year, "not anti-Russia". John Kennedy wanted a similar cordon sanitaire when Khrushchev tried to put nuclear missiles in Cuba in 1962. Putin suggested on Tuesday that Ukraine should return to the strategy of neutrality that was in the Ukrainian constitution until the "coup" that toppled the Yanukovich government in 2014, and brought pro-US nationalists to power. After all, a majority of Ukrainian MPs then believed that the country's fragile unity would be more secure if it was not pulled and pushed by rival pressures from Moscow and the west.

Nato's stance over membership for Ukraine was what sparked Russia's takeover of Crimea in 2014. Putin feared the port of Sevastopol, home of Russia's Black Sea fleet, would soon belong to the Americans. The western narrative sees Crimea as the first use

of force to change territorial borders in Europe since the second world war. Putin sees this as selective amnesia, forgetting that Nato bombed Serbia in 1999 to detach Kosovo and make it an independent state.

Convinced that Nato will never reject Ukraine's membership, Putin has now taken his own steps to block it. By invading Donetsk and Luhansk, he has created a "frozen conflict", knowing the alliance cannot admit countries that don't control all their borders. Frozen conflicts already cripple Georgia and Moldova, which are also split by pro-Russian statelets. Now Ukraine joins the list. There is speculation about what will happen next but from his standpoint, it is not actually necessary to send troops further into the country. He has already taken what he needs.

-

johnmenadue.com/
23 febbraio 2022

L'Ucraina si restringe di nuovo di Tony Kevin

Le drammatiche dichiarazioni del 21 febbraio illustrano ancora una volta la classica tesi della "Marcia della follia" di Barbara Tuchman: quante volte i governi intelligenti possono agire in modo sciocco e contro il loro migliore interesse. (Immagine: Wikimedia Commons)

La marcia della follia di Barbara Tuchman vince ancora.

Le drammatiche dichiarazioni di indipendenza del 21 febbraio da parte delle città-stato del Donbass Donetsk e Lugansk, e la garanzia militare della Russia di proteggerle da ulteriori attacchi di artiglieria pesante da parte delle forze di Kiev, illustrano ancora una volta la classica tesi della "Marcia della follia" di Barbara Tuchman: quanto spesso intelligente i governi possono agire scioccamente e contro il loro migliore interesse: in questo caso, illustrato da Washington e Kiev.

Questa analisi sarà sgradevole per molti in Australia e in effetti in Occidente in generale. È difficile per noi vedere oltre la narrativa avvolgente che ci circonda di buone intenzioni occidentali con errori occasionali nell'attuazione, rispetto alle nostre immagini mentali negative comiche dell'orrore del presidente russo Putin. Queste ultime immagini sono lontane dalla verità ma molto avvincenti. Le persone che creano e sostengono i nostri mobili mentali sono i migliori professionisti in quello che fanno. Condizionano il nostro pensiero e le nostre emozioni, attraverso immagini e meme potenti oltre che parole. Le persone altamente intelligenti odiano ammettere di essersi innamorate di tale propaganda e spesso si arrabbiano quando viene loro suggerito di averlo fatto.

Il fatto è che ci sono stati molti discorsi nel corso degli anni di Putin in cui ha riconosciuto la piena sovranità ucraina dallo scioglimento nel 1991 dell'ex Unione Sovietica, uno stato autoritario in cui i comunisti ucraini avevano svolto un ruolo di leadership importante. Putin ha costantemente chiesto due cose all'Ucraina.

Primo, buon vicinato decente, relazioni basate sul rispetto reciproco e sulla sicurezza reciproca, come tra Stati Uniti e Canada. E in secondo luogo, come in Canada, il rispetto dei pieni diritti umani dei numerosi "francocanadesi" dell'Ucraina, il 50% in più degli ucraini che condividono la lingua e la cultura madre russa. Ciò include in modo importante il diritto a partecipare alla formazione delle politiche e delle priorità di sicurezza nazionale dell'Ucraina.

Ma gli Stati Uniti almeno dal 2013 hanno utilizzato i nazisti ucraini, e ce ne sono molti, come punta di diamante della loro determinazione a rendere l'Ucraina monoculturale, militarizzata e permanentemente ostile alla Russia. Solo perché Putin afferma queste cose non significa che non siano vere. Credo che siano vere.

Putin, il presidente francese Macron e il cancelliere tedesco Stolz (come la Merkel prima di lui) negli ultimi anni e settimane hanno fatto del loro meglio per trovare la strada attraverso il crescente confronto, ma alla fine non sono riusciti a fermare la determinazione di Washington e Kiev scioccamente provoca l'orso russo. Per mesi, Putin aveva avvertito l'Occidente di fare un passo indietro rispetto alla militarizzazione dell'Ucraina e di lavorare con la Russia verso un più ampio accordo europeo, invertendo la pericolosa espansione della NATO verso i confini della Russia dal 1996 (vedi i miei due recenti saggi sulle proposte di insediamenti russi).

Come al solito, l'Occidente scelse di cuore, prevaricò e, il più grande errore occidentale di tutti, il Biden di Washington fornì potenti armi pesanti che distrussero città all'esercito ucraino mal disciplinato e infettato dai nazisti. La tentazione di iniziare a usarli era irresistibile.

Dal 17 febbraio in poi abbiamo assistito a un tentativo determinato, molto minaccioso, ma sciocco da parte delle forze armate di Kiev lungo la linea di contatto, incluso il famigerato Battaglione Azov, di avanzare e occupare il Donbass anche sotto il naso dei 130.000 soldati russi in attesa di ordini in vicina Russia. Il governo ucraino del presidente Zelensky e i suoi consiglieri americani come Victoria Nuland si erano convinti che Putin non avrebbe osato invadere l'Ucraina dopo tutti gli avvertimenti occidentali di una più ampia punizione.

Quanto si sbagliavano: giusto che non avrebbe cercato di occupare Kiev, ma sbagliato che avrebbe lasciato cadere il Donbass, creando rischi elevati inaccettabili di brutale pulizia etnica per un massimo di 4 milioni di ucraini russi costretti a fuggire dal Donbass in Russia. E che umiliazione politica sarebbe stata per Putin.

Entro il 18 febbraio era già chiaro dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che si stava verificando una forte escalation nei bombardamenti del Donbass da parte di Kiev. La periferia di Donetsk veniva bombardata. Un raid di un commando delle forze speciali ucraine nella vicina provincia di Rostov in Russia è stato scoperto e neutralizzato. I leader del Donbass saggiamente ha ordinato l'evacuazione, di non lasciare ostaggi civili sul posto in città a rischio imminente di bombardamenti a tappeto, se non si

fossero arresti. Aleppo è stato l'esempio lampante di ciò che sarebbe potuto accadere.

Ora la Russia ha dato il via libera all'indipendenza del Donbass, protetta dalla potenza militare russa, come è avvenuto in Crimea.

Non può essere stata una decisione facile per Putin e il suo Consiglio nazionale di sicurezza, sollecitati dalla Duma perché avrebbero dovuto fare qualcosa. Il Donbass non ha le molte attrazioni e risorse strategiche ed economiche della Crimea. La ricostruzione sarà enorme e costosa e i costi diplomatici per la Russia molto alti.

Ma Putin non aveva alternative: alla fine, ha dovuto difendere i russi a grave rischio all'estero, con reali minacce alla loro vita come riportato dall'OSCE e dall'intelligence russa. Gli accordi di Minsk sono ormai morti. Questi passaggi sembrano già irreversibili. Prima o poi questi staterelli temporaneamente indipendenti si fonderanno con la Russia. L'ironia è che Francia e Germania i poteri garanti da anni dal 2015 esortano Kiev ad accettare le soluzioni federali proposte dagli Accordi di Minsk. Ma poi, nazionalisti di Kiev, in silenzio appoggiato dalla NATO, aveva rinnegato Minsk, fiducioso che alla fine avrebbero potuto realizzare l'Ucraina unitaria che desideravano facendo dimenticare gli Accordi di Minsk. Ora, ironia della sorte, Kiev chiede all'UNSC un ritorno agli accordi di Minsk. Ma questo treno ha già lasciato la stazione. Ci saranno conseguenze negative sia per l'est che per l'ovest. Ci saranno immediate perdite importanti della sovranità francese e tedesca. Saranno risucchiati nell'egemonia dell'alleanza statunitense. Ci saranno immediate battute d'arresto per le possibilità di distensione di Russia - Francia e Russia - Germania. Questi due grandi stati ora saranno, anche se con riluttanza, più saldamente bloccati nelle operazioni militari della NATO guidate dagli Stati Uniti. È difficile vedere ora l'apertura del gasdotto Nordstream, che rappresenterà una grande perdita economica e umanitaria per l'Europa. Ci sarà una maggiore intensità delle sanzioni, che danneggerà entrambe le parti economicamente, e un'enorme battuta d'arresto alla distensione in generale. La nuova Guerra Fredda sarà più saldamente insediata.

La Russia avanzerà ulteriormente in Ucraina? Prevedo quasi certamente di no, anche se sentiremo la propaganda occidentale per settimane che la Russia lo farà. L'attuale linea di contatto diventerà la frontiera, poiché di fatto è stata la frontiera dal 2015 dopo il tentativo fallito di Poroshenko di sopraffare il Donbass.

Come reagiranno la Cina e il mondo non allineato? Queste sono le domande più importanti ora. Riusciranno a vedere attraverso questa ultima falsa narrativa anglo-americana dell'aggressione russa non provocata, o saranno

ingannati ancora una volta dai guerrieri dell'informazione? Mi piacerebbe pensare il primo, ma temo il potere dissoluto della falsa narrativa occidentale. Credo che la Cina, e più tranquillamente l'India, sosterranno la Russia. Altri – vedremo.

Non doveva essere questo risultato perdente. Una soluzione canadese sarebbe stata possibile, se ci fosse stato un minimo di buona volontà da Kiev: uno stato federale ucraino con reali diritti di sovranità per i russi ucraini, inclusa soprattutto una vera voce in capitolo nelle scelte di politica estera dell'Ucraina.

Putin era disperato per questo risultato e ha aspettato il più a lungo possibile. Ma Washington e Kiev volevano il confronto e l'ostilità permanente tra Est e Ovest, fomentata da Victoria Nuland e dai suoi simili. Ora hanno questo. L'Ucraina rimarrà povera, spopolata, illiberale e militarizzato. È una tragedia, ma il genocidio minacciato e la pulizia etnica dei russi del Donbass sarebbero stati intollerabili per la maggioranza dei russi. Come è stato personalmente, per un Putin ovviamente arrabbiato e angosciato. Questo risultato non porterà grandi soddisfazioni a lui e ai suoi consiglieri chiave, ma è stata la decisione giusta da prendere.

La versione originale sotto

Ukraine shrinks again

johnmenadue.com/ukraine-shrinks-again/

By Tony Kevin

Feb 23, 2022



The dramatic declarations on 21 February illustrate yet again Barbara Tuchman's classic 'March of Folly' thesis - how often intelligent governments can act foolishly and against their best interest. (Image: Wikimedia Commons)

Barbara Tuchman's March of Folly wins again.

The dramatic declarations on 21 February of independence by Donbass city-states Donetsk and Lugansk, and Russia's accompanying military guarantee to protect them against further heavy artillery attack by Kiev forces, illustrate yet again Barbara Tuchman's classic 'March of Folly' thesis – how often intelligent governments can act foolishly and against their best interest: in this case, illustrated by Washington and Kiev.

This analysis will be unpalatable to many in Australia and indeed in the West generally. It is hard for us to see beyond the all-enveloping narrative that surrounds us of Western good intentions with occasional mistakes in implementation, versus our horror comic negative mental images of Russia's President Putin. The latter images are far from the truth but very compelling. The people who create and sustain our mental furniture are top professionals at what they do. They condition our thinking and emotions, through powerful images and memes as well as words. Highly intelligent people hate to admit they have fallen for such propaganda, and often get angry when it is suggested to them that they have.

The fact is that there have been many speeches over the years by Putin acknowledging full Ukrainian sovereignty since the 1991 breakup of the former Soviet Union, an authoritarian state in which Ukrainian Communists had played a major leadership role. Putin consistently has asked for two things of Ukraine. First, decent good -neighbourly relations based on mutual respect and mutual security, as between the US and Canada. And second, as in Canada, respect for the full human rights of Ukraine's numerous 'French Canadians' – the 50% plus of Ukrainians who share Russian native language and culture. This importantly includes a right to share in the formation of Ukraine's national security policies and priorities. But the US has at least since 2013 used Ukraine's Nazis, and there are plenty of those, as the spearhead of its determination to make Ukraine monocultural, militarised and permanently hostile to Russia.

Just because Putin asserts these things does not mean they are not true. I believe they are true.

Putin, President Macron of France and Chancellor Stolz of Germany (as with Merkel before him) in recent years and weeks did their best to find pathways through the growing confrontation, but in the end they could not halt the determination of Washington and Kiev foolishly to provoke the Russian bear. Over months, Putin had warned the West to step backwards from the militarisation of Ukraine, and to work with Russia towards a wider European settlement, reversing NATO's dangerous expansion towards Russia's borders since 1996.(see my [two recent essays](#) on Russian settlement proposals.)

As usual, the West cherry-picked, they prevaricated, and – the biggest Western blunder of all – Washington's Biden supplied powerful city-destroying heavy weapons to the ill-disciplined and Nazi-infected Ukrainian army. The temptation to start using them was irresistible.

We saw from 17 Feb onwards a determined, very threatening, but foolish attempt by Kiev's armed forces along the line of contact, including the notorious Azov Battalion, to advance into and occupy Donbass even under the noses of the 130,000 Russian troops waiting for orders in nearby Russia. The Ukrainian government of President Zelensky and his American advisers like Victoria Nuland had convinced themselves that Putin would not now dare to invade Ukraine after all the Western warnings of wider retribution. How wrong they were : right that he would not try to occupy Kiev, but wrong that he would let Donbass fall, creating unacceptable high risks of brutal ethnic cleansing of up to 4 million Russian Ukrainians forced to flee Donbass into Russia. And what a political humiliation this would have been for Putin.

By 18 Feb it was already clear from Organisation for Security and Cooperation in Europe reporting that a sharp escalation in Kiev's shelling of Donbass was taking place. Donetsk suburbs were being shelled. A Ukrainian special forces commando raid into neighbouring Rostov province in Russia was discovered and neutralised. The Donbass leaders wisely ordered evacuations, not to leave civilian hostages in place in cities at imminent risk of carpet-bombing, if they did not surrender. Aleppo was the stark example of what could have happened.

Now Russia has given the green light to Donbass independence, protected by Russian military might, as was the case in Crimea.

It cannot have been an easy decision for Putin and his National Security Council, urged on by the Duma as they were to do something. Donbass does not have the many strategic and economic attractions and assets of Crimea. Reconstruction will be huge and expensive and the diplomatic costs to Russia very high.

But Putin had no alternative: in the end, he had to defend Russians at grave risk abroad, with real threats to their lives as reported by OSCE and Russian intelligence. The Minsk Accords are now dead. These steps already seem irreversible. Sooner or later these temporarily independent statelets will merge into Russia. The irony is that France and Germany the guarantor powers had for years since 2015 been urging Kiev to accept the federal solutions proposed by the Minsk Accords. But then, Kiev nationalists, quietly backed by NATO, had reneged on Minsk, confident that in the end they could achieve the unitary Ukraine they wanted by letting the Minsk Accords be forgotten. Now, ironically, Kiev pleads in the UNSC for a return to the Minsk accords. But this train has already left the station.

There will be downside consequences for both East and West. There will be immediate major losses of French and German sovereignty. They will be sucked back into US alliance hegemony. There will be immediate setbacks to Russia-France and Russia-Germany possibilities for detente. These two major states now will be, albeit reluctantly, more firmly locked into US-led NATO military operations. It is hard to see the Nordstream pipeline opening now, which will be a great economic and humanitarian loss to Europe. There will be greater sanctions intensity, hurting both sides economically, and a huge setback to detente generally. The new Cold War will be more firmly lodged in place.

Will Russia advance further into Ukraine? I would predict almost certainly not, though we will hear Western propaganda for weeks that Russia will do so. The present line of contact will become the frontier, as it has de facto been the frontier since 2015 after Poroshenko's failed attempt to overwhelm Donbass.

How will China and the nonaligned world react? These are the most important questions now. Will they see through this latest Anglo-American false narrative of unprovoked Russian aggression, or will they be fooled yet again by the information warriors? I would like to think the former, but I fear the sedulous power of the Western false narrative. I believe that China, and more quietly India, will stand by Russia. Others—we shall see.

It did not have to be this lose-lose outcome. A Canadian solution was possible, if there had been a modicum of goodwill from Kiev: a federal Ukrainian state with real sovereignty rights for Russian Ukrainians, including importantly a real say in Ukraine foreign policy choices.

Putin was desperate for this outcome and he waited as long as he could. But Washington and Kiev wanted confrontation and permanent East-West hostility, whipped up by Victoria Nuland and her ilk. They now have this. Ukraine will remain poor, depopulated,

illiberal and militarised. It is a tragedy, but the threatened genocide and ethnic cleansing of Donbass Russians would have been intolerable for the majority of Russians. As it was personally, for an obviously angry and distressed Putin. This outcome will bring him and his key advisers no great joy, but it was the right decision to take.